

GENTE Reportage esclusivo in Albania



**IL CENTRO MIGRANTI
DELLA MELONI
SORGERÀ QUI**



SIAMO NEL NORD DEL PAESE

Gjader (Albania). La nostra giornalista fotografata nel luogo dove dovrebbe sorgere il centro di accoglienza per migranti secondo l'accordo stipulato dalla premier Giorgia Meloni, 46 anni, e dal collega albanese Edi Rama, 59 (insieme nell'altra pagina). Sopra, la cartina mostra le due località, nel nord del Paese balcanico, dove verranno costruite le strutture a gestione italiana.

**È UN'EX ZONA MILITARE
 IN STATO DI ABBANDONO
 QUELLA CHE DOVREBBE
 ACCOGLIERE I MIGRANTI
 DALL'ITALIA. MA NON TUTTI
 GLI ABITANTI SONO
 D'ACCORDO: «VIVIAMO DI
 TURISMO. E IL GOVERNO NON
 CI HA NEANCHE AVVISATI»**

da Gjader (Albania) Rossana Linguini
 foto Nicola Marfisi/Agf

Quei migranti salvati dalle navi militari italiane, che secondo il patto tra Giorgia Meloni e il premier albanese Edi Rama saranno portati in Albania, sbarcheranno qui, sulle banchine del porto di Shengjin, dove sarà costruita una struttura di prima accoglienza dalla quale transiteranno prima di essere trasferiti in un centro vero e proprio. Questa seconda struttura sorgerà nell'ex area militare di Gjader, una ventina di chilo- ▶

Reportage È UNA ZONA PRESIDATA: SI ENTRA SOLO ACCOMPAGNATI



OSPITAVA UNA BASE AEREA
Gjader (Albania).
 La nostra Rossana Linguini nell'area in cui sorgerà il centro con due funzionari del ministero della Difesa albanese. Sotto, le indicazioni del paese e la recinzione militare dell'ex base aerea.



metri verso nord. Probabilmente su una delle due piste d'atterraggio dismesse, destinate a far decollare gli aerei ricoverati nei tunnel scavati dentro la montagna durante la Guerra Fredda, ci racconta Sander Blashaj, assistente sociale presso la Casa famiglia Rosalba, centro di accoglienza per adolescenti fondato dalle Ma-

estre Pie Venerini che si affaccia proprio su una delle piste, a 500 metri dall'ingresso della base aerea. «Stop, zona militare», avverte un cartello bene in vista. Ma anche fermarsi non è abbastanza per il militare armato che presidia il corpo di guardia e ci invita, visibilmente agitato, ad allontanarci. «Non so se questa rigidità abbia a che fare con l'accordo sui migranti», precisa Sander. «Ma una certa chiusura da parte dei militari è cominciata l'anno scorso, quando alcuni turisti russi sono entrati nella base aerea e hanno filmato e fotografato troppo, sollevando un polverone». Sulla pista d'atterraggio trasformata in un acquitrino dalla pioggia fitta e incessante, si susseguono barriere orizzontali realizzate con grandi pietre. «Servono a scongiurare quel che successe cinque anni fa, quando alcuni trafficanti pensarono bene di atterrare qui con un aereo carico di hashish», spiega Sander.

In ogni caso, ci spiegano fonti del ministero della Difesa, il luogo individuato per il centro d'accoglienza si trova poco più in là, in una zona smilitarizzata e impervia, impossibile da trovare senza essere accompagnati. Un paio di minuti in auto e poi una decina a piedi, lungo un sentiero punteggiato di *shëgës*, alberi di melograno, e *shkurret të manaferrës*, cespugli di more. Poi si arriva. Chi ci ha scortato fin qui ci indica l'area dedicata, che parte

da quel che resta di un vecchio fortino consumato dal tempo e dalle intemperie.

I MOLTI DUBBI SULLE PROCEDURE

Dal lato della montagna ci sono diverse porte d'ingresso ad altrettanti tunnel scavati nelle viscere della terra e oggi usati come ripari per il fieno; a valle, un ruscello, un muretto a secco, il rudere di un caseggiato con poche mura rimaste in piedi. Tutt'attorno il nulla. Saranno costruite strutture in muratura, prefabbricate, shelter? Inutile chiedere, per ora non si sa, come non è chiaro quanto a lungo potranno stare qui i migranti: 28 giorni, come si è detto inizialmente, o 18 mesi, come si è sostenuto poi?

«Rama dice prendiamo 3 mila migranti e li teniamo finché non si conclude la pratica per l'asilo, che dura 28 giorni», ragiona Andi Tela, direttore di Klan News, tv nazionale all-news. «Meloni dice che i migranti saranno 36 mila in un anno, perché fa una semplice moltiplicazione, anche se noi sappiamo che l'iter non si conclude mai in 28 giorni. Chi poi ottiene l'asilo va in Italia, chi non lo ottiene secondo l'accordo va rimpatriato, e per questo servono 18 mesi come previsto dalle leggi europee e italiane. Ma credo che a questo non si arriverà, perché probabilmente chi si vedrà negare il visto tenterà di scappare». I vantaggi per l'Ita-



QUI C'ERA UN VECCHIO FORTINO DELL'EPOCA DELLA GUERRA FREDDA. MA I TUNNEL SONO TUTTI IN ROVINA



Andi Tela



Pjerin Ndreu



Flora Xhemani
Baba

lia, continua a spiegare Tela, sono tutti politici: occhio non vede, cuore non duole, e così i migranti che in campagna elettorale la premier aveva promesso di non far arrivare in un certo senso stanno lontani, con costi di gestione di questa accoglienza "a distanza" che inevitabilmente lievitano. «Ma invece quali sono i vantaggi per il mio Paese?», si chiede Tela. «Edi Rama dice che l'Italia vuole sostenerci per entrare nell'Unione Europea e la previsione è prima del 2030. Ma un accordo del genere, valido per cinque anni e rinnovabile per altri cinque, stretto con un Paese che è fuori dall'Ue, significa che l'Albania non potrà entrare nell'Unione Europea per altri 10 anni. E, a proposito di Ue, penso che non possa consentire che 3 mila migranti vengano portati qui senza avere la garanzia che siano trattati come si deve. Perché non sappiamo come saranno trattati: l'Albania non è l'Italia».

IL PRECEDENTE DEGLI AFGHANI

Tuttavia il Paese delle Aquile non è nuovo a patti del genere, ricorda il giornalista: 10 anni fa l'ex premier Berisha fece un accordo con gli americani e accolse un gruppo di 3 mila mujaheddin iraniani che si trovano ancora oggi in un campo tra Durazzo e Tirana; Rama da agosto 2021 ospita gli afgani che, una volta concluso l'iter burocratico, andranno ne-



IL PORTO DOVE ATTRACCHERANNO

Il primo centro costruito dagli italiani, secondo l'accordo Rama-Meloni, dovrebbe nascere al porto di Shengjin: da qui i migranti arrivati in nave dal nostro Paese transiteranno verso la struttura dell'entroterra. La località sull'Adriatico è molto turistica, con locali e hotel.



Reportage L'ACCORDO È SOLO POLITICO: DEVE DIVENTARE LEGGE



TRA OPERE SOCIALI E DILEMMI

Dall'alto, don Frano, parroco della cattedrale di San Nicola a Lezhe, cui fanno capo le frazioni di Shengjin e Gjader, dice: «Gli albanesi non sono razzisti, ma non so come reagiranno»; la nostra giornalista con l'assistente sociale Sander Blashaj e suor Maggie (anche sotto, nel laboratorio di cucito con un'ospite) alla Casa famiglia Rosalba, che si affaccia proprio su una delle ex piste militari dove verrà costruito il centro. In alto, la vista del porto di Shengjin.

gli Stati Uniti e in Canada. Più di 1.600 sono passati dal Resort Rafaclo di Shengjin, diretto da Bledar Shima: «Adesso sono 600, arrivano con voli settimanali e stanno al massimo tre, quattro mesi, il tempo per i controlli sanitari e le procedure burocratiche». Il punto è, conclude il direttore di Klan News, che questo accordo è «un regalo di Rama alla Meloni, così come l'accoglienza di mujaheddin e afgani lo sono stati per gli americani».

NESSUN EFFETTO LAMPEDUSA

Un dono che potrebbe costare molto caro al settore del turismo, che a cominciare da Shengjin, sette chilometri di costa sull'Adriatico costellata di bar, ristoranti, locali e tante insegne italiane – da Doppio Gusto Cucina Italiana a Da Fabio – sta vivendo una stagione d'oro. «Cresciamo del 25% annuo da una decina d'anni», ci spiega Flora Xhemani Baba, esperta di turismo e direttrice di *Travel Magazine Balkans*, «ma nel 2023 il settore è esploso, con più 60% di presenze e un milione e mezzo di turisti in cerca di mare, cultura, gastronomia. Con l'accordo rischiamo l'effetto Lampedusa? Credo che questa polemica sia eccessiva: le persone che saranno ospitate nel centro di accoglienza non



conoscenza degli albanesi, verso l'Italia, proprio come Rama, è invece Pjerin Ndreu, socialista come il premier e sindaco al secondo mandato di Lezhe, o Alessio, come chiamarono la città i veneziani nel 1393, anno in cui passò sotto il dominio della Serenissima. «Ogni accordo che salvi, protegga o aiuti la gente è buono per tutti», ci dice. «Il nostro Paese ha sempre aiutato chi ha bussato alla porta. Poi ci sono persone che cercano di trarre vantaggio da questa situazione, organizzando proteste alle quali hanno partecipato solo 40 persone (il riferimento è al partito di opposizione di destra di Sali Berisha, ex premier e presidente della repubblica albanese, ndr). Ma io sono molto orgoglioso del popolo albanese, che sta dalla parte giusta al momento giusto: siamo poveri al confronto di altri Paesi che rifiutano di aiutare, ma abbiamo un grande cuore. E l'Italia è stata eccellente con gli emigrati albanesi. Ora tocca a noi».

«SIAMO GRATI ALL'ITALIA E FACCIAMO DI TUTTO PER AIUTARLA»

Ora: a patto che il protocollo italo albanese sia convertito in legge, visto che come ha precisato Luigi Soreca, ambasciatore dell'Unione Europea in Albania per la politica estera e la sicurezza, a oggi ha valore politico, non giuridico. Non un tema da poco, secondo Andi Tela. «Ho il presentimento che non si arriverà fino in fondo: l'Albania non ha i meccanismi democratici per far saltare l'accordo, ma l'Italia sì».

Rossana Linguini

avranno contatti con chi viene in vacanza, non ci sarà nessun impatto negativo. Piuttosto Rama, come la vostra Meloni, non ha condiviso con la società civile una decisione così importante ed è per questo che la gente oggi è arrabbiata».

Lo pensa anche don Frano, parroco della cattedrale di San Nicola a Lezhe, comune cui fanno capo le frazioni di Shengjin e Gjader. «Nessuno ne sapeva

niente, la gente è sorpresa», ci racconta alla fine della messa delle 17. «In tanti si chiedono perché i nostri giovani vanno via, non più verso l'Italia, ma in Francia, Germania, Inghilterra, e noi li sostituiamo con queste persone. Siamo 3 milioni di abitanti, più piccoli di Roma: certo gli albanesi sono ospitali, non sono razzisti, ma di fronte a questo, non so...».

Ad avere totale fiducia nel senso di ri-

I PICCOLI OSPITI DA KABUL. Sotto, piccoli afghani ospiti del Resort Rafaelo di Shengjin, diretto da Bledar Shima (a destra): per un accordo con gli Stati Uniti, la località albanese ospita i rifugiati da Kabul in transito verso l'America. In questo solo hotel ce ne sono 600.

